

Ho fatto; anzi, ho lasciato fare

A settembre tutti tornano dalle ferie passate al mare, in montagna, in campagna. Qualcosa o molto tutti hanno da raccontare. Sollecitato dalle classiche domande com'è andata? cos'hai fatto?, ciascuno dà le risposte più svariate e soprattutto dice quel che ha fatto.

Ho fatto sport; partite a pallone; ho fatto passeggiate, ascensioni; ho fatto corsa a piedi, in bici; ho fatto il sub e la pesca subacquea; ho fatto la cura del sole e gite in barca... Ho fatto, ho fatto mille cose.

Ma - osserva qualcuno- nessuno racconta la cosa più bella che un altro ha fatto, o donato; stranamente non c'è nessuno che dica ciò che nel periodo di ferie ha ricevuto: il riposo, la salute. Sotto questo punto di vista, ciascuno dovrebbe invece raccontare ciò che non ha fatto o meglio ancora ciò che ha ricevuto in abbondanza e senza accorgersene; narrare insomma ciò che ha lasciato fare.

Quindi potrebbe precisare agli amici: “Ho preso il sole; ho respirato ossigeno, iodio; ho goduto panorami, amicizie. E' chiaro che più che dato, ho ricevuto; più che fatto, ho lasciato fare. La mia attività vera e benefica è stata - per così dire - la mia passività.”

Con Dio le cose stanno proprio così: riusciamo a fare quanto a Lui lasciamo fare. Il mio vero fare è accorgermi di quanto un Altro mi sta continuamente donando; anche il mio poter fare è ancora suo dono.

Allora il mio fare è principalmente un saper ricevere tutto con riconoscenza.